

REPORT ATTIVITA' IPSIA CARITAS A BIHAĆ – BOSNIA ERZEGOVINA
EMERGENZA MIGRANTI

La rotta balcanica

La Balkan Route è un corridoio geografico in uso da diversi decenni per i traffici di droga, armi e esseri umani dal medio oriente e dall'asia, che ha assunto un ruolo cruciale nella storia delle migrazioni nel 2015, anno in cui 853.650 persone hanno utilizzato questa rotta per raggiungere l'Europa attraverso la Turchia, la Grecia e i Balcani occidentali, attraverso l'apertura di un sistema di hot-spot che garantiva ai migranti la sicurezza e la protezione lungo l'attraversamento di questi paesi. Si trattava in particolare di cittadini Siriani, Afghani e Iracheni, in fuga dalle guerre e dagli attentati, cui presto si sono unite migliaia di persone provenienti da ogni parte del mondo.

Per contrastare i numeri sempre più importanti delle persone in transito lungo questa rotta, il 19 marzo 2016 viene firmato un discusso accordo tra Unione Europea e Turchia che prevede in sostanza l'esternalizzazione delle frontiere in cambio di soldi per la gestione dei migranti. Da quella data, la rotta balcanica viene dichiarata ufficialmente chiusa.

Al momento della firma nel 2016, oltre 140.000 persone sono rimaste intrappolate in Grecia e oltre 7.000 persone si sono trovate bloccate lungo i centri di transito e campi per richiedenti asilo che sono stati allestiti tra Macedonia e Serbia.

Nonostante questo accordo il percorso è stato ed è tuttora utilizzato ed è tornato ad essere nelle mani e nella gestione dei trafficanti, riportando il livello di rischio ai massimi livelli per le persone che lo devono percorrere.

Per tutto il 2016 e il 2017 migliaia di migranti passati dalla Turchia alla Grecia, hanno continuato il loro tentativo di raggiungere i paesi dell'UE attraversando illegalmente i confini lungo i paesi della rotta balcanica, scontrandosi con il muro costruito dall'Ungheria di Orbán o rimanendo vittime della violenza esercitata dalla polizia croata che ha aumentato i controlli e i respingimenti oltre il proprio confine, rimandando i migranti in Serbia, dove sono stati istituiti 18 centri a gestione governativa in mano al Kirs (Commissariato per i rifugiati e le migrazioni in Serbia).

Nella primavera del 2018, vista la chiusura del passaggio a nord, tra la Serbia, la Croazia e l'Ungheria, centinaia di migranti hanno iniziato a spostarsi verso la Bosnia Erzegovina dirigendosi verso l'ampio confine occidentale con la Croazia, principalmente nella città di Bihać e Velika Kladuša, mentre poche centinaia restano nei centri per l'asilo aperti tra Sarajevo e Mostar.

La situazione dei migranti in Bosnia e il Cantone di Una Sana

Secondo i dati ufficiali forniti dalle Nazioni Unite attraverso l'ultimo report pubblicato in Gennaio, il numero di migranti e rifugiati arrivati in Bosnia ed Erzegovina al giorno 31 gennaio 2019 è di 5.400 gran parte dei quali (4.700) nel cantone di Una Sana. Nello stesso report viene indicato che dal 1 gennaio del 2018 sono stati 25.530 ingressi nel paese. Per fare fronte alla crisi nel paese sono stati allestiti nel corso del 2018 7

centri di accoglienza gestiti in maggioranza da IOM (International Organization for Migrations) e UNHCR in collaborazione con DRC (Danish Refugee Council) e la Croce Rossa locale.

Nel cantone, il cui centro principale è Bihać, sono stati allestiti ufficialmente 4 campi per l'accoglienza di migranti e rifugiati: Borići e Bira a Bihać, Hotel Sedra ad alcuni chilometri dalla cittadina e Miral nei pressi di Velika Kladuša sul confine con la Croazia.

Prima dell'apertura dei diversi campi ufficiali nel Cantone, i numeri stimati per il campo Borići (ex studentato), nato come campo informale nella primavera scorsa, parlavano di quasi 1000 persone che alloggiavano o che vi erano in transito in condizioni di estrema precarietà e disagio nel mese di Novembre .

Visti i numeri crescenti e l'arrivo dell'inverno con le sue immaginabili conseguenze, ci sono stati numerosi cambiamenti e novità sia a Bihać che nella città di confine di Velika Kladuša, dove fino a metà novembre vi era un grande campo informale, detto la palude, dove dormivano all'aperto più di 400 persone.

A inizio novembre sono cominciati i lavori di ristrutturazione della struttura dell'ex studentato, inizialmente con la sola posa di infissi e finestre e la costruzione di una tettoia per la zona fuochi (progetto di cucine collettive di Ipsia finanziato con contributi di donatori privati), poi proseguiti con il rifacimento graduale dei vari piani.



Le persone sono state gradualmente trasferite al Bira, che veniva man mano allestito per l'accoglienza con tendoni e containers abitativi. Nelle ultime settimane di novembre, coincise anche con l'arrivo della neve, i lavori si sono intensificati e così si è arrivati alla decisione di trasferire tutti i migranti a partire dal 1 di dicembre nel Bira.

Dalla riapertura del campo Borići, sono ad oggi alloggiati circa 150 migranti, in particolare donne, bambini e famiglie. Lo studentato è un edificio di 3 piani, con un refettorio con una capienza di 400 posti, una sala per attività comuni e diverse camere con letti a castello e servizi igienici in comune. Trattandosi di una struttura recentemente rinnovata e con una capienza relativamente limitata, le condizioni abitative sono tra le migliori all'interno dello scenario dei campi profughi del Cantone.

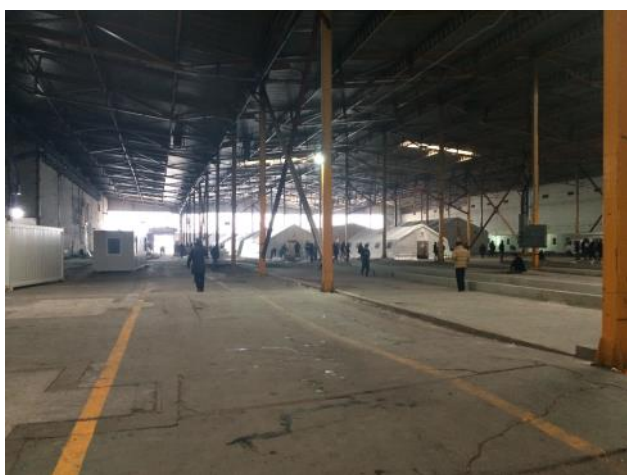
In questo campo vivono 150 persone di cui 56 bambini, 54 donne e 40 uomini. E' previsto che nei primi mesi del 2019 il campo raggiungerà la piena capienza quando terminerà l'allaccio elettrico.

A ciò si è legata l'apertura e il conseguente ampliamento del campo Bira, una fabbrica abbandonata di frigoriferi i cui capannoni sono stati presi in affitto per ospitarvi le persone presenti nell'area di Bihać. Si tratta di 3 ampi capannoni industriali con tetti in lamiera e una superficie in cemento, dentro i quali sono state montate decine di tende che ospitano sino a cento persone l'una in letti a castello (single men) e container abitativi da sei persone l'uno (per famiglie e minori non accompagnati). Nel campo ci sono un numero limitato di bagni (sia interni al campo che in container sanitari esterni), docce e un refettorio che ospita solo 400 persone alla volta, costringendo le persone a lunghe file per tutto il giorno.

Si trova in una zona periferica della città, a circa 20 minuti a piedi dal centro. Viene gestito dall'IOM (10 operatori per turno) con il supporto logistico della Croce Rossa di Bihać (cucina e logistica) e la presenza – oltre a IPSIA - di altre organizzazioni come Danish Refugee Council (assistenza sanitaria), agenzie UN (progetti con le donne), Save the children (bambini), JRS (trasporto malati) e Caritas Banja Luka (lavanderia). La sicurezza è a carico di una società privata.

I migranti, fatte le procedure di registrazione con l'ufficio stranieri, fanno una procedura di registrazione con IOM cui segue uno screening medico sanitario (ed eventuale quarantena/cure), l'assegnazione dell'alloggio e il contestuale rilascio della card identificativa che viene richiesta per l'entrata e uscita dal campo, le distribuzioni di cibo, abbigliamento e non-food items. I migranti registrati al campo hanno libertà di movimento in città e accesso al campo 24 ore su 24.

I dati ufficiali di IOM dichiarano che a Febbraio 2019 sono presenti 2.219 persone, tra cui 190 membri di 52 famiglie delle quali fanno parte 52 uomini, 51 donne e 87 bambini; vi sono poi 1.811 uomini che viaggiano individualmente e 218 minori non accompagnati.



Qui inoltre è stata allestita una lavanderia tramite il progetto di Caritas Banja Luka che impiega persone del posto per permettere le operazioni di lavaggio e asciugatura dei capi di abbigliamento e biancheria.

Le attività in corso

Dopo la chiusura temporanea dello studentato, a partire dal 21 dicembre 2018 IPSIA con il sostegno delle Caritas lombarde ha cominciato opera ufficialmente nel campo più grande di Bihać, il Bira aprendo il cosiddetto “Čaj Corner”, l’angolo del tè.

Oltre a questo viene portato avanti un intervento di supporto emergenziale e logistico, facendo fronte ai bisogni materiale dei gruppi vulnerabili (donne e bambini in particolare) e sostenendo i bisogni della Croce Rossa che prepara quotidianamente i pasti per le oltre duemila persone nel campo.

Lo staff di IPSIA è composto da: Azra Handukic (coordinatrice locale), Greta Mangiagalli (operatrice IPSIA responsabile del progetto con i migranti), Michele Turzi (volontario di Caritas Mantova), Roberta Gentili e Marine Corre (Servizio civile di IPSIA), Diego Saccora (volontario di IPSIA).

L’attività di distribuzione vede impegnato lo staff tutte le mattine, dal lunedì al venerdì nella pausa di tre ore tra la colazione e il pranzo e risulta fondamentale per garantire un livello accettabile di vita nei campi e per favorire le relazioni e la socialità tra gli ospiti, che si ritrovano altrimenti limitati ad attendere in fila il proprio turno per i pasti.

L’iniziativa del “Čaj Corner” è principalmente mirata a favorire le relazioni e la possibilità di incontrarsi e confrontarsi in un ambiente talvolta molto complicato e in cui i rapporti umani tendono ad assottigliarsi molto. Le attività portate avanti all’interno del campo Bira, campo che ha ospitato fino ad un massimo di 2.500 persone nonostante la sua capienza ufficiale sia di 1.200 posti, sono iniziate gradualmente tra la fine del 2018 e le prime settimane del 2019. In continuazione con quanto deciso precedentemente, l’attività del social café con la distribuzione del tè caldo è continuata ed è stata amplificata e migliorata poco alla volta, passando da una anonima tenda condivisa con la Croce Rossa locale a un chiosco da cui servire il tè e gestire le attività.



Con l'aggiunta di panche e tavoli sui quali vengono distribuiti giochi di carte e di società e di un tavolo da ping pong, un biliardino e uno scaffale per la raccolta e distribuzione di libri in diverse lingue (inglese, urdu, farsi e arabo) siamo riusciti a rendere il Čaj corner uno spazio ancora più fruibile e completo.

Aperto a tutti e senza la routine delle altre distribuzioni del campo (sia per i pasti che per abbigliamento o altri non-food items viene richiesta la card di identificazione e le persone vengono registrate rendendo le operazioni lunghe e creando file ed attese), il Čaj corner sta riuscendo nel suo intento di avvicinare le persone tra loro e di allentare la continua tensione che si percepisce all'interno di un simile contesto.



Contestualmente alle attività legate al Čaj corner IPSIA nel corso di Novembre, Dicembre e Gennaio ha supportato l'acquisto di attrezzature per la cucina della Croce Rossa (vassoi, pentole, tavoli e panche, macchinari per la lavorazione del cibo e contenitori termici per il trasporto del cibo) e l'acquisto di materiale per il primo soccorso prestato nel tendone della Croce Rossa, di fianco al Čaj corner.

Si è deciso di non acquistare vestiario e NFI perché IOM ha effettuato (seppur con numerosi limiti logistici e organizzativi) numerose distribuzioni di questo tipo di aiuti, anche se è previsto l'acquisto di vestiti per i casi vulnerabili, minori e donne a inizio di marzo.

Oltre a questo tipo di interventi, IPSIA sta provvedendo all'allestimento di una palestra all'aperto e attrezzature per lo sport da installare con la primavera nel retro del campo, per permettere ai migranti, in particolari uomini, di poter fare attività fisica e poter parzialmente allentare le tante tensioni che nei mesi invernali hanno dato via a numerose risse tra la popolazione nel campo.

Insieme a UN IPSIA inizierà a svolgere attività psico-sociali (laboratori, animazione, educazione) con le donne e i minori nel campo.

IPSIA svolge anche il ruolo di mediatore con diversi soggetti italiani che per diversi motivi sono interessati alla realtà di Bihać e dei migranti. Oltre ai rapporti costanti con i donatori privati che supportano in particolare le attività del Čaj corner e il sostegno ai casi individuali (acquisto di medicinali, vestiti, cibo), IPSIA funge da riferimento per altre associazioni che portano donazioni (con destinatario finale la Croce rossa), giornalisti e attivisti che diffondono informazioni sul contesto e fa da tramite per le attività da

realizzare congiuntamente nei campi (realizzazione di murali nel campo a fine marzo; animazione e clowneria a inizio aprile).

I bisogni in prospettiva restano quelli legati non tanto alle esigenze materiali e logistiche (cibo, alloggio, salute, NFI etc) per le quali sono in carico organizzazioni ben più grandi, strutturate e finanziate in particolare dall'UE, quanto alle esigenze dei singoli individui e delle loro specifiche necessità di essere riconosciuti per i bisogni personali e psicologici.

Sulla scia delle esperienze già in corso da anni in particolare in Serbia, l'intervento psico-sociale resta dunque la priorità su cui intervenire per i prossimi mesi in questo contesto.